

S. Matteo, apostolo ed evangelista (festa)

SABATO 21 SETTEMBRE

XXIV settimana del tempo ordinario - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CL I)

*Beati i vostri occhi,
o apostoli di Cristo,
che hanno contemplato
il volto dell'amore.*

*Beati i vostri orecchi,
o apostoli di Cristo,
che hanno ascoltato
parole di sapienza.*

*Beati i vostri cuori,
o apostoli di Cristo,
che hanno conosciuto
la sua misericordia.*

*Beati i vostri piedi,
o apostoli di Cristo,
che hanno camminato
all'eco del vangelo.*

*Beati i vostri nomi,
o apostoli di Cristo,
che ora e per sempre
vivete nel suo Regno.*

Salmo CF. SAL 146-147 (147)

È bello cantare inni
al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce
Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;

risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero
delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza
non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Intonate al Signore
un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni
al nostro Dio.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Signore, rivelaci la tua misericordia!

- Signore Gesù, tu hai chiamato il pubblicano Matteo a seguirti e lo hai purificato con il tuo sguardo di amore: chiama senza sosta anche noi, peccatori e poveri, a essere tuoi discepoli.
- Signore Gesù, tu non sei venuto per i giusti, ma per i peccatori: rendici testimoni della tua misericordia con chi è ferito dalla vita, disperato, ai margini della nostra società, senza futuro e speranza.
- Signore Gesù, tu non vuoi il sacrificio ma la misericordia: illumina il nostro sguardo con la luce della tua compassione perché possiamo scoprire in ogni uomo un figlio di Dio.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. MT 28,19-20

Dice il Signore: «Andate, predicate il vangelo a tutte le genti, battezzatele e insegnate loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato».

Gloria

p. 306

COLLETTA

O Dio, che nel disegno della tua misericordia hai scelto Matteo il pubblicano e lo hai costituito apostolo del vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirti fedelmente in tutti i giorni della nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EF 4,1-7.11-13

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, supportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 18 (19)

Rit. Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

²I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia. **Rit.**

⁴Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore;
ti acclama il coro degli apostoli.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 9,9-13

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre andava via, ⁹Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Veniamo a te, Signore, con offerte e preghiere, celebrando la memoria di san Matteo; guarda benigno la tua Chiesa e custodiscila nella fede, che gli apostoli hanno propagato con l'annuncio del vangelo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio degli apostoli

pp. 312-313

ANTIFONA ALLA COMUNIONE MT 9,13

Dice il Signore: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Padre, tu ci fai rivivere nell'eucaristia l'esperienza gioiosa di san Matteo, che accolse come ospite il nostro Salvatore; fa' che possiamo sempre recuperare le nostre energie alla mensa di colui che è venuto a chiamare a salvezza non i giusti, ma i peccatori, Gesù Cristo, nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PER LA RIFLESSIONE

«Misericordia io voglio»

Tra gli apostoli il nome e la storia di Matteo destano una certa sorpresa. Davvero singolare è l'esperienza di questo apostolo! Non è scelto da Gesù tra gli onesti pescatori della Galilea oppure

tra gli zelanti giudei che attendevano l'avvento del Messia, ma tra la peggior specie di peccatori, tra i pubblicani. Così Matteo si presenta allo sguardo di Gesù: «Mentre andava via, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì» (Mt 9,9). Una chiamata improvvisa in un luogo tutt'altro che favorevole all'ascolto della voce del Signore e un'adesione immediata, senza tentennamenti o nostalgie: ecco come è descritta la chiamata di Matteo. E sorprendentemente questo apostolo, così apparentemente lontano da quel mondo di osservanze e di leggi che caratterizzavano scribi e farisei, avrà proprio il compito di testimoniare la continuità tra la prima alleanza e la novità dell'evangelo di Gesù. Sarà infatti Matteo a raccogliere le parole e i gesti di Gesù in un racconto scritto in aramaico, destinato ai credenti in Gesù messia venuti dall'ebraismo; nel suo vangelo presenterà Gesù come il nuovo Mosè che, con autorità divina, risale alla volontà stessa del Legislatore e porta così a compimento la rivelazione data da Dio sul Sinai. Nel brano proposto oggi dalla liturgia, il racconto della vocazione di Matteo, appare in modo chiaro questa idea di pienezza e compimento che Gesù è venuto a portare e che esprime, allo stesso tempo, continuità con la Legge antica, ma anche novità e superamento. Infatti Gesù e i suoi discepoli vengono invitati da Matteo a sedersi a mensa con i suoi amici. E «mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli»

(9,10). Gli amici di Matteo sono pubblicani e peccatori, e Gesù non ha difficoltà a condividere questa mensa con persone poco raccomandabili, ai margini di un mondo religioso che tendeva a distinguere con chiarezza ciò che era puro da ciò che non lo era. Questo comportamento così disinvolto di Gesù non può non irritare quei farisei sempre attenti a cogliere le eventuali trasgressioni alla Legge mosaica compiute da questo strano maestro. Ecco perché si lamentano con i discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?» (9,11). Infatti, per poter partecipare al culto, i giudei di stretta osservanza evitavano accuratamente ogni contatto con i peccatori pubblici. E lo facevano in nome di Dio. Dunque ciò che è in gioco qui non è semplicemente l'osservanza di una norma rituale. Qui è in gioco il volto stesso di Dio. Quale Dio si rivela nel comportamento di Gesù, apparentemente lontano dalla Legge? Quale volto di Dio si rivela nel comportamento dei farisei, apparentemente aderente alla Legge? Il Dio che si rivela nel modo di pensare dei farisei è un Dio discriminatore, che esclude ed emargina proprio chi avrebbe bisogno di essere guarito e salvato. Il Dio rivelato dalla parola e dai gesti di Gesù è un Dio di misericordia, che accoglie i perduti e, chinandosi sulle loro ferite, offre a essi una possibilità di vita nuova. Così Gesù risponde ai farisei: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (9,12-13).

Apparentemente Gesù trasgrediva la Legge e apparentemente i farisei la osservavano. Citando un versetto del profeta Osea (cf. Os 6,6), Gesù fa comprendere che la vera osservanza della Legge conduce al cuore stesso di Dio, a ciò che lui vuole dall'uomo. E Dio esige soprattutto gesti di misericordia, a preferenza di norme rituali che, vissute senza un'autentica ricerca della volontà di Dio, allontanano da lui e dai fratelli. Dio vuole questo! E Gesù, sedendosi a mensa con i peccatori, ha adempiuto veramente la volontà di Dio. «Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Per questo la missione di Gesù come appello misericordioso dei peccatori alla salvezza diventa il compimento della Parola di Dio espressa nelle Scritture.

Signore Gesù, tu hai incrociato il pubblicano Matteo sulla strada della sua vita e lo hai chiamato a seguirti; lo hai strappato al suo peccato e lo hai reso testimone del tuo perdono. Incontra anche noi lì ove la nostra vita è fallita e rivelaci la tua misericordia e la tua speranza.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Matteo, apostolo ed evangelista.

Ortodossi e greco-cattolici

Conclusione della festa dell'Esaltazione della Croce; memoria del santo apostolo Quadrato, martire in Magnesia (sotto Decio, 249-252).

Copti ed etiopici

Basilide martire (III-IV sec.).

SANTI NELLA GIOIA

Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...]. Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4 (*Gaudete et exsultate*, n. 122)).

La tristezza è estranea alla santità cristiana. Certamente colui che abbraccia totalmente il cammino di Gesù, chiamato a portare con lui la croce, è consapevole della serietà della sequela: essa comporta senza dubbio distacchi e rinunce ma tutto è in vista di una libertà interiore necessaria per amare Colui che si segue. L'evangelo è gioiosa notizia e colui che vi aderisce entra nella dinamica della gioia, diventando lui stesso «gioiosa notizia». Papa Francesco, citando san Paolo e san Tommaso d'Aquino, lo ricorda: «Essere cristiani è "gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17), perché "all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...]. Per cui alla carità segue la gioia"».

Ma qual è la qualità della gioia custodita nella santità cristiana? La gioia è un frutto dello Spirito (cf. Gal 5,22) e per questo diventa uno dei volti più autentici dell'amore. Legata all'amore, la gioia è la capacità di trasmettere all'altro tutta la dimensione positiva, la pienezza contenuta nella gratuità: «Senza perdere il realismo – scrive papa Francesco – illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di spe-

ranza». Questa è anche la qualità dell'umorismo: sapere accogliere il limite, le contraddizioni, a volte anche il lato drammatico della vita, e poi andare oltre, sapere che la vita è più grande e più promettente. Sorridere dei propri e altrui limiti significa non lasciarsi bloccare da essi: guardarli in una luce nuova e crescere nella capacità di amarsi così come si è, per accogliere anche gli altri nella loro realtà concreta. Così avviene una sorta di dilatazione: la vita si espande, è feconda, porta a compimento potenzialità e desideri autentici. E questo genera gioia, poiché ci si sente aderire alla qualità più vera della vita. Ma proprio perché è il volto e la ricompensa interiore del dono, la gioia è profondamente legata alla logica nascosta nel dono: la logica pasquale. La gioia scaturisce paradossalmente da quella morte che è lo spazio necessario affinché si espanda la vita. È la gioia di cui parla Gesù in Gv 16,20-23, quella gioia che scaturisce dal dolore in una donna che partorisce. La gioia che si confronta con la logica della croce è una gioia che ha radici profonde, solide e autenticamente portatrici di fecondità.

La gioia allora è uno dei segni più trasparenti di un cuore che ha incontrato il Signore e che si lascia abitare dallo Spirito, quello Spirito, che, come ci ricorda Il Pastore di Erma, ci è stato dato «ilare». Dunque è una gioia non semplicemente come reazione positiva alla realtà, una gioia solamente derivante dalla consapevolezza che la propria vita si sta realizzando (una sorta di ottimismo spirituale), ma è una gioia «abitata» da una presenza, quasi il linguaggio dello Spirito, il dialogo tra il nostro essere più profondo e lo Spirito.